

SULLE TRACCE DI UN GENIO

IO, LUDWIG VAN BEETHOVEN, *Teatro Belli*

Non è facile parlare e far vivere la musica in uno spettacolo teatrale. Dar corpo alle note e farle vivere di vita propria. Non è facile, ma quando si riesce il risultato è straordinario. Questo è quanto è avvenuto in questo spettacolo, ideato, scritto, diretto e interpretato da Corrado d'Elia. Si inizia con l'Ouverture de il *Coriolano*, che già dà forza e potenza alla scena, per altro ridotta al minimo: uno sgabello alto, su cui è seduto d'Elia, un sapiente e ritmato gioco di luci, e poi ancora e sempre tanta e tanta musica. Quasi sempre di Beethoven, ovviamente, ma anche di Nicolò Paganini, di Gioacchino Rossini, per illustrare al meglio la temperie culturale in cui operò e compose l'aquilotto di Bonn. Corrado d'Elia, con trasporto e intelligente passione, racconta la vita straordinaria di Beethoven, non risparmiando di definirlo più volte genio: tormentato, spesso infelice, umanamente incompreso (non artisticamente), ma sempre genio. Solitario, invisibile agli uomini, ma compagno fedele di una capacità creativa e rivoluzionaria che fanno di lui un pilastro della musica e della cultura tedesca, ma soprattutto europea. Un uomo che rompe gli schemi musicali *in primis*, ma anche dei rapporti interpersonali, incurante di convenzioni e prassi tradizionali, obbediente solo all'imperativo categorico del suo intelletto: creare musica, scrivere continuamente, anche negli anni apparentemente di silenzio creativo. Uno tra i maggiori compositori della storia della musica colpito dalla più grande sciagura che possa colpire un musicista: la sordità. Ma Ludwig non si arrende mai: compone, compone, compone. Nove sinfonie (nove capolavori), concerti, sonate, quartetti d'archi, un'opera lirica, sempre nuovi e rivoluzionari, sempre con il suo stile inconfondibile e pur sempre imprevedibili. L'acme dello spettacolo (e l'acme della vita artistica di Beethoven) è narrato da d'Elia con un'emozione che coinvolge il pubblico, straordinariamente numeroso e attento: dopo dieci anni di silenzio, nel 1824 Beethoven si ripresenta all'intelligenza e al popolo di Vienna, città che comunque lo considera un idolo, dirigendo la Nona sinfonia. Il pubblico viennese è in attesa spasmodica di conoscere l'ultima creazione di Beethoven, che infatti non delude: l'immissione in una Sinfonia del coro che canta l'*Inno alla gioia* di Friedrich Schiller (1786) è, musicalmente parlando, sconvolgente! Il pubblico lo capisce, ne resta folgorato e alla fine, per tributare il proprio omaggio e ringraziamento al musicista, lo "applaudiva" sventolando fazzoletti bianchi, sapendo bene che Beethoven non avrebbe potuto godere del suono degli applausi. D'Elia è un interprete coinvolgente: si emoziona, spiega la musica con una semplicità e una competenza tali da far invidia a professori di musica. Sarebbe auspicabile anzi che uno spettacolo simile sia portato nelle scuole, per far avvicinare i ragazzi, anche i bambini, il mondo della musica in maniera non fredda e prettamente teorica, ma appassionante e trascinante. Solo d'Elia quindi, Beethoven e un sapientissimo gioco di luci coordinate alla musica stessa per uno spettacolo egregio, un piccolo capolavoro, dove l'equilibrio tra parola, musica, luci non si interrompe mai. In questi tempi bui e volgari uno spettacolo così riconcilia con il teatro, anche lui colpevole di aver, in troppi casi, rincitrinito il pubblico con spettacoli leggeri e superficiali, a volte camuffati con intellettualismi falsi e di maniera. Più di una persona, compresa la scrivente, si sono commossi durante lo spettacolo: non è superficiale dar spazio anche alle emozioni nel seguire e recensire uno spettacolo. L'importante, a parere di chi scrive, è che queste emozioni (come in questo caso) siano guidate da un evento teatrale realizzato con rigore scientifico e con autentica professionalità. Corrado d'Elia opera proprio così.

Vespertilla

03/05/2013

TEATRO
Libero

Maria Pia Monteduro

Compagnia Teatro Libero
tel. 02 36513608 – organizzazione@teatrolibero.org